

## Risposta alla consultazione del DECS: “La scuola che verrà”



*“La libertà di educazione ha due dimensioni complementari. La prima è il diritto dei genitori di scegliere «la forma di educazione che essi ritengono possa contribuire meglio alla crescita dei figli come esseri umani». La seconda è «il diritto degli educatori - insegnanti, figure istituzionali di riferimento, amministratori- di scegliere di lavorare in una scuola che riflette le loro convinzioni personali e professionali relative all’educazione, e di scegliere di partecipare attivamente al mantenimento e allo sviluppo del carattere peculiare di una certa scuola».*

**Prof. Charles. L. Glenn, Boston University**



[www.arealiberale.ch](http://www.arealiberale.ch)

## Introduzione

Ringraziamo il DECS per averci dato l'opportunità di esprimerci in merito al grosso e strategico cantiere che si intende aprire sulla scuola ticinese. Reputiamo che a oltre 40 anni di distanza dalla riorganizzazione avvenuta (con successo almeno fino a circa 10/15 anni fa) della Scuola media ticinese, sia tempo e ora di ragionare e agire per un nuovo suo assetto contenutistico e di funzionamento. Per la verità riteniamo anche che chi poteva e doveva lanciare la riforma alcune legislature passate, e ne avrebbe avuto i numeri e il diritto, abbia perso e sprecato un'occasione importante; ma tant'è ora la via della riforma ha preso un'ispirazione socialista e per noi e altri occorre ora fare lealmente i conti con questo fatto. Senza se e senza ma, e senza recriminazioni o atteggiamenti nostalgici.

AreaLiberale è un piccolissimo partito e per definizione non vuole e non può esercitare il potere statale, al contrario è naturalmente strutturata per contenerlo e controllarlo. Per questa ragione nel settembre del 2016 ha presentato una Iniziativa parlamentare elaborata con lo scopo di modificare numerosi articoli della Legge scuola affinché la struttura operativa scolastica sia messa nelle migliori condizioni possibile per realizzare i contenuti della "Scuola che verrà" e segnatamente ciò che il Parlamento deciderà di mantenere e modificare di questo progetto in fase di arrivo.

La seconda consultazione del DECS è utile per far emergere le posizioni di fondo dei partiti. Abbiamo però capito che quest'ultimi, in questa fase, non si spingono ancora a definire degli articoli di legge precisi a sostegno delle loro posizioni. Ciò nonostante il risultato della consultazione sarà materiale preziosissimo per il Dipartimento e per i partiti, poiché dopo il dibattito che nascerà di carattere generale e critico verso la "Scuola che verrà", si aprirà l'importante capitolo della sua concretizzazione legale in termini di articoli di legge settoriali.

Per ora non è dato di sapere quali sono le modifiche di legge concrete il DECS e il Governo presenteranno a sostegno del loro progetto. Auspichiamo che questo livello di concretizzazione, una volta chiusa la consultazione, giunga sui banchi commissionali il più presto possibile. Essendo il Parlamento preposto al voto di singoli articoli di legge, non è possibile far scattare una riforma così importante solo dibattendo in generale e sui massimi sistemi senza la traduzione concreta delle intenzioni in legge.

Sappiamo tutti che i documenti di lavoro del DECS, come quelli che giungeranno dai partiti nell'ambito della consultazione, presto o tardi per essere effettivi dovranno essere tradotti in norme di legge e regolamenti, passati in Commissione scolastica e dibattuti in Gran Consiglio. Per questo motivo oltre a questa presa di posizione generale, AreaLiberale tramite la sua Iniziativa elaborata del settembre 2016 ha messo anzitempo sul tavolo alcuni punti centrali che intende confrontare e negoziare con tutte quelle forze politiche che dalla consultazione appariranno in sintonia con alcuni o più punti a noi cari.

Ricordiamo brevemente in modo trasparente e democratico alcuni punti piccoli e grandi che dovrebbero cambiare affinché la riforma scolastica possa funzionare:

- nuova definizione di scuola pubblica composta da istituti statali e istituti privati parificati
- riequilibrare competenze tra chi produce la scuola (istituti) e chi la dirige (dipartimento) in modo complementare e sussidiario

- piani di studio per la scuola dell'obbligo curanti della personalizzazione per la promozione dell'eccellenza e dell'equità, della differenziazione pedagogica per gestire l'eterogeneità
- commissione tripartita per i piani di studio
- civica obbligatoria e religione a sistema misto
- sperimentazioni di nuove forme didattiche
- mantenimento della valutazione tramite la nota da 1 a 6, mantenimento di un percorso selettivo a livelli
- decentralizzare parte del "potere scolastico" dal dipartimento (amministratori, esperti di ogni genere) a favore di chi la scuola la produce (docenti, direzioni di istituto)
- distribuire agli istituti più libertà e responsabilità assieme a più diritti ma anche più doveri
- autonomia finanziaria tramite budget globale per ogni Istituto secondo la Legge UAA
- potere di nomina e di licenziamento dei docenti delegato alle direzioni di istituto
- parificazione definitiva tra scuola pubblica statale e scuola pubblica privata
- riconoscimento finanziario parziale alle scuole pubbliche private parificate
- libertà di scelta di istituto dove mandare i figli all'interno di un comprensorio
- maggiore potere al direttore e alla direzione
- ruolo attivo gestionale del collegio docenti e di quello dei direttori di istituto
- nuovi ruoli del direttore, del vice e dei membri di direzione di istituto
- possibilità sgravo orario per docenti ultracinquantenni che lo richiedono
- tutoring individuale, mentoring e doposcuola assunto dai docenti sgravati
- monitoraggio e valutazione annuale per istituto delle prestazioni dei docenti
- monitoraggio e valutazione biennale per istituto della soddisfazione dei genitori
- istituti SM min 400 e max 600 allievi
- abilitazione "à l'emploi" (parzialmente retribuita) per i neo docenti licenziati delle UNI svizzere
- preavvisi delle Direzioni di istituto e del collegio docenti per alcune scelte dipartimentali e del Governo
- linee direttrici della politica scolastica al Dipartimento e l'operatività esecutiva agli istituti
- istituzionalizzazione della rete educativa nei comprensori con gli enti non scolastici
- competitività controllata e virtuosa tra istituti
- pluralità di istituti nell'unità educativa

Sottolineiamo che le modifiche proposte vertono sul funzionamento, sull'organizzazione, sulla sistemica organica dei vari enti, sul ruolo degli attori del sistema scolastico e le loro funzionalità, sulle responsabilità e le libertà istituzionali, sui diritti e doveri e sulla legalità di chi opera e di chi ha a che fare con la scuola.

Il tutto è pensato per cercare, in buona fede e con scienza e coscienza, stando ai recenti benchmarks e ai migliori best practices, di creare le migliori condizioni "materiali" quadro affinché il fulcro dell'educazione che è l'incontro e il rapporto tra docente e allievo possa funzionare al meglio. Siamo d'altra parte coscienti che nessun sistema scolastico, nemmeno il migliore, potrà mai sostituire il valore aggiunto umano dell'insegnante che per ideale e vocazione si dedica generosamente a questo stupendo e rischioso mestiere.

Ribadiamo il nostro convincimento che qualsiasi riforma di contenuto e di sistema educativo se non sarà accompagnata da una riforma della struttura, da regole nuove del gioco per l'apparato gestionale, e dalla valorizzazione umana tramite nuovi ruoli e carriere dei docenti e di chi "produce" scuola, sarà con buona probabilità destinata al fallimento. Difficilmente sarà saggio e opportuno mettere vino nuovo e buono in botti vecchie.

Da ultimo ci piace evidenziare che AL fin dalla sua fondazione nel 2012, ha fissato l'educazione come uno dei 5 temi fondamentali del suo agire politico assieme a: competitività, solidarietà, bellezza e buon governo. Riteniamo pertanto che la riforma della scuola dell'obbligo sia una risposta concreta per opporsi allo spegnimento del desiderio di molti giovani e al disfattismo di troppi adulti.

### **Nel merito della riforma**

Il lavoro che sta a monte dei documenti del DECS è stato notevole, e ringraziamo tutte e tutti quelli che hanno partecipato a questo cantiere. Sarebbe difficile in questa sede entrare nel dettaglio delle numerosissime proposte messe sul tavolo, anche perché molte sono ancora a livello intenzionale e esplorativo; infatti si parla di necessitare di un periodo di sperimentazione per poter delineare il profilo definitivo delle proposte.

Per questa ragione solleviamo e ci limitiamo a quattro critiche di fondo al pensiero che muove la riforma della "Scuola che verrà", e svilupperemo poi i dettagli una volta ricevuti i risultati globali della consultazione elaborati dal DECS e promessi per il giugno di quest'anno.

#### **1) Egualitarismo**

Non condividiamo l'impostazione del progetto che fa della "parità di arrivo" per tutti anziché la "parità di partenza" per tutti, il fulcro del novo sistema della scuola dell'obbligo. Questo egualitarismo calato dall'alto, a medio e lungo termine, rischia di valorizzare la mediocrità e di umiliare le eccellenze.

#### **2) Relativismo**

Abbiamo l'impressione che le materie, gli sforzi, il metodo, il merito, la competitività, le differenze, le diversità, i desideri, le circostanze che sono i tratti portanti di qualsiasi sistema scolastico realista, siano invece relativizzati facendo prevalere il concetto di "scelte libere" (diritti senza doveri) come se l'istruzione fosse un menù che ognuno si compone al self service delle discipline scolastiche; in astrazione di tempo, costi e bisogni della società e dell'economia.

#### **3) Costruttivismo**

Dobbiamo purtroppo rilevare come il progetto metta in modo sproporzionato, a più livelli e in più forme, l'accento sullo scopo socializzante della scuola anziché su quello dell'istruzione. Si intravedono pericolose premesse di ingegneria sociale a scapito di una sana compensazione naturale delle differenze. Totalmente assente anche il discorso identitario individuale e di popolo necessario per un sistema educativo attrattivo, profilato e competitivo, tema che sparisce invece a favore di utopiche pretese di neutralità, omologazione, collettivismo e anonimità.

#### **4) Centralismo**

La grande aspettativa che da oltre un decennio è in attesa di essere soddisfatta, è stata totalmente delusa. La diminuzione del potere centrale dipartimentale a favore

della decentralizzazione (libertà con responsabilità) alle sedi, è totalmente assente. Addirittura per tenere in piedi l'impianto proposto il centralismo ne esce irrobustito rispetto allo status quo.

## **Nelle grandi linee della riforma**

Elenchiamo alcuni punti che a nostro giudizio dovevano, se non nel dettaglio, ma almeno in linea di massima essere stati affrontati e invece non lo sono stati in questa versione della "Scuola che verrà", e che a noi ci paiono delle lacune:

### **1. Una rete educativa integrata: scuole, enti sportivi, culturali, sociali e club.**

Il Dipartimento non entra nel merito della distinzione tra istruzione e educazione, e quindi nemmeno di un riparto decentralizzato e complementare (sussidiario) di tali offerte educative favorendo le iniziative dal basso. Ribadisce il primato e il monopolio della scuola statale sia nell'istruzione che nell'educazione dell'obbligo.

Non dà nessuna apertura che possa sgravare di compiti educativi la scuola quanto istituzione e fare tesoro delle risorse educative disseminate nel territorio. Al massimo le tollera (con fatica), ma non le eleva a elementi strategici integrati di educazione come la nostra Iniziativa propone. Del resto l'impressione che ne esce, è che il Governo abbia fatto sua l'idea di tenere il più lontano possibile chi non si occupa di scuola professionalmente: ossia genitori, datori di lavoro, volontari.

### **2. Pluralità di istituti: scuole pubbliche statali e scuole pubbliche private parificate**

Sul concetto di servizio pubblico che come è inteso nel progetto, ci pare, diciamo solo che è ideologico, vecchio e inadeguato ai tempi e alla realtà.

Per ciò che riguarda invece il pregiudizio, la disistima del ruolo delle scuole private nel concorrere nello svolgere un servizio pubblico di alta qualità e complementare, dal documento traspare in abbondanza dal fatto di non voler valutare minimamente, né prendere in considerazione positiva l'apporto positivo delle scuole private in un'ottica moderna di sistemi integrati e non unitari e totalitari, è espresso in modo più che chiaro. Una posizione intransigente che è difficilmente comprensibile a chi osserva la realtà e soprattutto i bisogni reali di allievi, genitori, e docenti.

### **3. Unità educativa: obiettivo comune, percorsi diversi e metodi differenziati.**

Nel complesso dei capitoli che toccano questo importante tema didattico leggiamo una forte chiusura per quel che riguarda invece la distribuzione (anche parziale) di competenze e deleghe in questo ambito alla "scuola operativa" (al fronte) anziché alla centralizzazione Dipartimento (agli uffici).

### **4. Nuove regole del gioco: delega, libertà, responsabilità e feedback attivo.**

Questo dovrebbe essere il tema centrale di una riforma innovativa e moderna. Se è vero che le sedi scolastiche sono ben gestite, che ci sono ottimi docenti e che le direzioni sono all'altezza del difficile compito, allora non si capisce la chiusura nel provare a concedere loro molte più libertà e responsabilità.

Riteniamo invece che proprio su questo tema si giocherà la vera o la falsa riforma della scuola ticinese. Il rilancio della scuola potrà avvenire unicamente se il potere centralista del Dipartimento viene frazionato e distribuito sul territorio in modo equo e efficace, e se la logica di potere verticistico si sostituisce a una logica partecipativa anche nelle decisioni che contano e non solo per le questioni “banali di piccola cassa”.

## **5. Nuove funzioni docenti e dirigenziali**

Unitamente al punto precedente (nuove regole e di potere), questo è il livello fondamentale che ci aspettiamo da una riforma di questa portata, e che invece non riusciamo a scorgere: la fiducia, la valorizzazione, la libertà per chi è al fronte di un compito difficilissimo.

Qui e là per la verità si lasciano intendere alcune piccole aperture, ma nel complesso concepisce le risorse umane al fronte in un ruolo reattivo e esecutivo anziché proattivo e imprenditoriale. Soprattutto nel ruolo di dirigenti si ricade a deleghe marginali amministrative anziché a deleghe di sostanza.

## **6. Centralità docente-allievo**

Il tema non è affrontato ma prevale un concetto alla rovescia: è il Dipartimento, ossia gli esperti, che sa cosa, come e quando occorre insegnare e non il contrario.

A nostro giudizio, è invece il docente il fulcro dell'azione scolastica che deve potersi avvalere, secondo necessità, dei supporti degli esperti.

Non si intravedono nemmeno delle proposte incisive di cambiare nell'arco della carriera personale i compiti del docente, così come l'idea del percorso di abilitazione ammorbidito, oppure ancora di lasciar assumere ai docenti ruoli complementari importanti non strettamente didattici.

## **Conclusioni**

L'educazione e la scuola pubblica statale in particolare sono una delle priorità di cui il nuovo capo del DECS doveva immediatamente occuparsi. Lui se ne sta occupando. Ma è un errore colossale pensarla così, lasciarlo solo per vedere cosa “cava dal buco”.

Non c'è un settore nel quale lo Stato intervenga, più importante e più trasversale quanto ai rapporti di causa effetti positivi e negativi per tutti, che quello della scuola. Dopo gli ormai quasi famosi ballons d'essais iniziali e unilaterali (forzati e provocatori?) del DECS tutti abbiamo capito che non si può migliorare la scuola media per tentativi sparsi: mense coatte, bus tagliati, alleggerimento delle griglie orarie, meno inglese e più ore di classe e via dicendo.

Era il 1972 e in Parlamento giungeva la «nuova» legge sulla scuola media. Nel 1974 entrò in vigore. Vi sembra chiedere troppo, dopo oltre 40 anni, che sia riaperto a 360° un dibattito sulla scuola media? In 40 anni ne sono cambiate di cose dentro e fuori la scuola; cose ottime pensate allora e implementate correttamente, sono oggi superate e inefficaci.

Va dato atto che, con il progetto denominato “La scuola che verrà”, il DECS ha mostrato coraggio politico da parte sua per aprire un dibattito globale sulla scuola media, forse

avendo capito che questa è la spina dorsale del nostro sistema-paese. Sui tempi, il metodo, l'inclusione e l'esclusione dai processi interni al DECS per produrre questo documento non ci esprimiamo, sono scelte dipartimentali. Riteniamo invece che anche per chi come partiti, politici, o quelli del mondo della scuola che si sentono esclusi dal processo di concepimento della scuola che verrà, il fatto di essere per ora al margine della faccenda non è un buon alibi per attendere, immusonirsi e aspettare passivamente. Si deve finalmente capire che un nuovo impianto scolastico-educativo deve tenere conto non solo di chi la scuola la produce, ma soprattutto di chi sta fuori.

È il futuro dei 55.000 allievi di scuola pubblica statale a dover preoccupare chi dirige la scuola, certo, ma ancora di più il Paese reale che sta fuori la scuola. Per questo tutti sono legittimati a dire la loro, a cercare di modellare il sistema come meglio credono, senza dover mostrare titoli o diplomi per poterlo fare. Un sistema in costruzione e un cantiere nuovo ha bisogno di opinioni quanto sono importanti i fatti misurabili e i pareri degli esperti.

Non ci sono scuse per non partecipare al dibattito, ognuno può e deve cominciare da dove meglio crede, da quello che lo colpisce o infastidisce di più, dalla sua esperienza personale o da quella testimoniata da persone di cui ha fiducia, siano interne o esterne al mondo della scuola. E' un'occasione più unica che rara quella di poter essere parte attiva nello schizzare un nuovo sistema scolastico, di questo bisogna essere riconoscenti a chi ha messo in consultazione la sua proposta dipartimentale.

Detto questo, proprio nello spirito del "sano opinionismo" democratico, il realismo ci spinge ad evidenziare alcuni esempi di cose che rimangono sempre nell'aria nelle discussioni tra non esperti e dilettanti della scuola.

Nella scuola pubblica statale già oggi non c'è un'unica velocità di crociera, ma ci sono velocità e qualità diverse. Pensiamo ad esempio alle scuole medie, alle grosse differenze tra gli allievi di sedi vicini a quartieri residenziali e quelli di sedi di periferia urbane e quelli di valle, le differenze che vi sono tra classi e classi all'interno anche degli stessi istituti legate alle varie etnie o alla predisposizione di imparare degli allievi, oppure le differenze di apprendimento a volte notevoli all'interno della stessa classe tra allievi ed allievi, alle differenze di motivazione tra docenti.

Che dire poi della stessa velocità imposta e della relativa sofferenza e della fatica per docenti, allievi e forse genitori nello svolgimento di certe materie in cui non c'è la differenziazione dei livelli A e B supponendo che tutti gli allievi siano uguali e capaci di seguire allo stesso modo? Non vi è dubbio che è complicato trovare la giusta miscela per garantire un servizio pubblico di qualità e democratico. Con una sola velocità di crociera, cioè un egualitarismo utopico da freno a mano tirato che fa a pugni con la realtà e le esigenze odierne, si causa malessere tra i docenti, tra i genitori, tra i datori di lavoro, tra gli allievi e forse anche tra i politici, ma meno tra i burocrati della scuola.

Per amore della scuola pubblica statale si deve coscientemente prendere atto che la realtà oggi richiede paradossalmente svariate velocità, più diversità, più libertà e più autonomia per le sedi scolastiche per rispondere alle esigenze eterogenee e complesse dell'educazione e della società ticinese prima, e del mondo poi. Solo se si agirà sulle diversità di talenti non come fenomeno da rigettare, ma da sfruttare positivamente a favore dell'allievo e partendo da questa ipotesi, si proporranno soluzioni maggiormente tagliate su misura per: allievi, famiglie e insegnanti, e società-economia; si potrà parlare di vero servizio pubblico.

Si tratta di elaborare con chi la scuola la fa, la vive dal mattino alla sera da anni e con i giovani docenti, un disegno di diversità nell'unità anziché perseguire vie totalitarie collettivistiche che demotivano tra i docenti chi ha voglia di innovare e annoia ancora di più chi ha già perso la speranza. Ad esempio l'autonomia delle sedi di scuola media, non solo formale ma materiale e vera, con la delega alle direzioni di sede, a tempo pieno, di impostare su misura, nel rispetto di standard comuni validi per tutto il Cantone, dei percorsi educativi ad hoc in funzione degli allievi che le frequentano; aprirebbe certamente il mondo scolastico pubblico ad una dinamica nuova. Questo rilancerebbe la fiducia tra Dipartimento e insegnanti, una maggior vicinanza di responsabilità diretta tra chi dirige le sedi locali e i genitori, rompendo finalmente il pesante paternalismo tra Dipartimento e chi fa funzionare sul territorio le nostre scuole.

Per finire non confondiamo il diritto liberale e democratico della parità di partenza per tutti con un'utopica parità di arrivo per tutti. Dovesse prevalere la seconda innalzeremmo ancora di più la frustrazione e abbasseremmo ancora di più il livello e formeremmo ragazzi incapaci a muoversi con diverse velocità, non a scuola, ma nella vita.

AreaLiberale 27 marzo 2017



## **APPENDICE**

### **La nostra percezione della realtà**

Pochi mettono ancora in dubbio il fatto che il rilancio e il mantenimento del nostro benessere economico e sociale debba passare anche attraverso un cambiamento dell'approccio educativo. Non solo dei giovani ma anche quello degli adulti sarebbe un tema. Tutti concordano che le istituzioni tradizionali per trasmettere educazione: famiglia-scuola-chiese, sono superate dalla realtà. Quasi il 50% dei matrimoni salta, la scuola è sommersa da esigenze che non può affrontare da sola e le chiese sono vuote. Era il modello di una società in cui i valori educati in famiglia si ritrovavano ribaditi in chiesa, continuati a scuola e sfociavano poi nel mondo del lavoro più tardi. Oggi questa linea diretta è saltata. Prima si usciva dalla famiglia, dalla scuola e alcuni dalle chiese verso il mondo, ora con media e tecnologia è il mondo a entrarci in testa senza bussare. Pensare che sia la scuola a doversi assumere il compito educativo necessario all'intera società, è come affermarne il fallimento in partenza. I ragazzi per lunghi anni passano più ore tra i compagni, con i docenti, allenatori, monitori che a casa. I genitori spesso vorrebbero consegnare i figli alle sette del mattino e ritirarli con il pigiama. E' in corso una delega ad altri del ruolo educativo primario del genitore. Il problema è proprio qui. La sfida, senza cambiare schema sarà persa.

Occorre quindi un modello educativo che faccia sì della scuola un nodo centrale, ma un nodo di una rete educativa più ampia ed extrascolastica. Ci sono centinaia di enti sportivi, culturali, sociali e imprese con migliaia di persone di cuore che in modo gratuito e volontaristico o a bassissimo costo stanno educando i giovani. Questi dovrebbero diventare i nodi solidali e complementari, ma non casuali, che attorno alla sede scolastica locale, concorrono a offrire educazione. La politica quindi lo Stato devono riconoscere il dato di fatto: dove la scuola non riesce più, altri potrebbero farcela meglio. L'educazione è un compito fondamentale per lo Stato e per la prosperità di un popolo.

Se questo è vero, allora non possiamo più permetterci di non aiutare, sorreggere, favorire adeguatamente queste strutture educative spontanee della società civile. Che a ben osservare si trovano al centro e sono diventate indispensabili per il processo educativo. Dobbiamo riconoscerle a tutti gli effetti come elementi decisivi per un'educazione pubblica moderna. Probabilmente la scuola riempie i cervelli, mentre i clubs i cuori. Istruzione ed educazione non sono in concorrenza, impariamo perciò a renderli complementari quando non è più possibile fare tutto sotto lo stesso tetto della scuola statale. A XXI secolo ormai avviato, si deve accettare che il nuovo sistema scolastico-educativo deve tenere conto non solo di chi la scuola la produce, ma soprattutto di chi vi entra (non sono più i bambini degli anni '70), delle esigenze e delle aspettative di chi gli allievi li attende all'uscita delle medie (mondo del lavoro o studi superiori, la globalizzazione ha stravolto tutto) e di chi accompagna il percorso educativo (genitori, affidatari e tutori, la famiglia ha mutato di forma e di contenuto).

Ecco la scuola pubblica ticinese, intesa come statale e privata, ha bisogno di questo spirito imprenditoriale: partire dall'esistente, dalla sua tradizione, dalle buone esperienze maturate e assieme a chi ci vive dentro e fuori trovare il sistema, i correttivi, i piani per rilanciarla.

## **Focus scuola pubblica statale**

In un periodo in cui prevale l'emozionalità e lo smarrimento, la scuola pubblica statale è l'ambito più adatto per applicare una scelta politica "razionale e imprenditoriale" che abbia impatto positivo sia sul presente che sul futuro. Dalle lettere ai giornali, dalle discussioni con i genitori, dalle assemblee dei genitori, dall'esperienza di gestione di scuola comunale, dall'esperienza di presiedere una scuola privata per alcuni anni, dall'esperienza di dirigere una scuola aziendale per apprendisti con un centinaio di ragazzi, dagli incontri formali e informali con i docenti e i direttori, abbiamo rilevato un malessere palpabile: quasi nessuno è soddisfatto della situazione attuale della scuola. Pensiamo che sia un sentimento diffuso e condiviso, al quale bisogna dare risposte positive, non negando la realtà, ma affrontandola anche con umiltà e soprattutto con apertura all'ascolto delle ragioni e anche dei sentimenti di chi vive questo disagio nella scuola.

Gli studi PISA sulle competenze dei nostri studenti hanno misurato un aspetto di questo malessere: legittimo preoccuparsi, perché è in gioco il futuro dei nostri figli e la capacità del nostro Paese di creare opportunità per loro. A questo dobbiamo puntare con la ragione. La scuola pubblica statale merita questo nostro impegno. Se la scuola pubblica statale, alla quale la grande maggioranza dei ticinesi tiene e dà fiducia, non funziona o è confrontata con seri problemi, il Paese non cresce e non progredisce. Per questo è necessario un impegno rinnovato e accresciuto per la scuola pubblica statale, che è la scuola di quasi tutti. Il politico che si fonda sulla ragione non ha dubbi in proposito. Occorrono nuove idee e nuovi progetti per correggere e migliorare la scuola. Quali? Il docente deve tornare ad essere il fulcro dell'istruzione e dell'educazione scolastica; non solo docente, ma anche maestro. Va valorizzato e migliorato il sistema di remunerazione (il docente non è un funzionario) e di carriera (non solo verticale ma anche orizzontale); va riconosciuta maggiore libertà e responsabilità al suo ruolo. Occorre invertire la dinamica: il docente non deve continuare ad essere un esecutore di metodi e ricette pensate da altri (pedagoghi, didattici, scienziati dell'educazione). Prima l'insegnante, poi gli esperti, insomma. Mobilità tra docenti e sedi, valorizzazione del know how dei docenti over 50 in altre nuove funzioni all'interno delle sedi scolastiche.

La professione deve tornare ad essere attrattiva per chi la svolge e soprattutto per i giovani. Per questo vanno rivisti tutti gli ostacoli inutili di entrata, tipo esagerati percorsi di guerra per l'abilitazione o salari d'entrata discutibili rispetto a ciò che offre il privato aziendale a neolaureati o a neo dottorati. Sono auspicabili budget globali per ogni sede scolastica, in particolare direzioni a tempo pieno per ogni sede; per le scuole medie più affollate andrebbero prospettate a lungo termine sedi scolastiche più piccole, meglio distribuite, con messa in rete delle diverse sedi distrettuali con una direzione unica a tempo pieno. Decentramento del potere dagli uffici dipartimentali agli istituti scolastici. I genitori devono essere una parte complementare e attiva del processo scolastico assieme alle associazioni sportive, culturali; dobbiamo fare rete con tutti coloro che extra scolasticamente hanno a cuore l'educazione dei giovani. Non essendo esperti né di didattica né di pedagogia ci atteniamo a provvedimenti «materiali-organizzativi» che da come percepiamo la realtà potrebbero rimotivare e rilanciare la scuola pubblica statale.

Certo, queste proposte costano, molti milioni, sia in investimenti che poi in gestione corrente annuale, ma se vi è un settore nel quale i soldi dei contribuenti sono necessari e saranno ben investiti è proprio quello della scuola.

Citiamo volentieri un passaggio del Consigliere di Stato Manuele Bertoli dalla prefazione de La scuola che verrà: "Costerà? Sì, qualcosa costerà, ma se tutti assieme riusciremo a fare questo passo importante per chi verrà dopo di noi, potremo andarne fieri come

collettività. L'alternativa l'ha descritta anni fa l'ex presidente della Harvard University Derek Bok, quando a proposito degli investimenti nella formazione affermava: *“Se pensate che l'istruzione sia costosa, provate con l'ignoranza”*.

### **Imparare da altri**

Primo. La scuola pubblica statale sarà uno dei temi principali delle prossime legislature. Secondo, chi si occupa e si occuperà del DECS dovrà esprimere il massimo delle sue energie sul terreno della scuola pubblica statale e non perdersi in false concorrenze con quella pubblica privata. Terzo. Chi vuol occuparsi di riforma della scuola prenda coscienza del fatto che riportare la scuola pubblica statale al prestigio e allo splendore che abbiamo già conosciuto in altre epoche è una vera e propria sfida intrigante per molti e soprattutto per chi da politico non la dirige direttamente.

A volte un'analogia serve per capire meglio la situazione. Da quello che abbiamo sentito, raccolto e letto in questi mesi la situazione di partenza, *toute proportion gardée*, è un po' come quella dell'industria orologiera svizzera di inizio anni Ottanta: smarrimento. Quando sul mercato piombò la concorrenza giapponese con prodotti di plastica, semplici, accattivanti e a prezzi bassissimi (chi non aveva un orologio- cronometro sul quale invece delle lancette giravano le cifre?), questo settore economico di tradizione e prestigio dell'economia svizzera entrò in serie difficoltà.

Non era colpa dei concorrenti giapponesi, ma dell'aver creduto che le grandi marche, le insegne luminose di prestigio e il protezionismo dei brevetti da soli sarebbero bastati a tenere le quote di mercato abituali. Non si innovava più, non si cercava più, non si sviluppavano altri mercati e prodotti, il know how della manodopera non faceva più la differenza, non si tramandavano più le piccole aziende di generazione in generazione, ma ci si accontentava di far quadrare i conti e si incolpavano gli altri per gli insuccessi.

Non smettete di leggere, tranquilli. La scuola non è un'industria. A salvare l'industria e a rilanciare il settore orologiero svizzero non furono i consulenti aziendali, i contabili, i revisori, gli organigrammi, gli schemi produttivistici o altri strumenti della gestione aziendale e nemmeno i soldi o il vile capitale mercantile, ma la passione e l'umanità di un imprenditore: Nikolas Hayek. Non poteva accettare che un patrimonio di conoscenze (la micromeccanica giurassiana, la precisione, la qualità, la passione svizzera, la tradizione della cura del cliente) fossero spazzate via per colpa dell'immobilismo di chi per troppo tempo era stato ai vertici del mercato mondiale, non accorgendosi che la decadenza era iniziata da tempo in casa e prima che il Giappone invadesse il mercato.

Di nuovo tranquilli. La nostra scuola sta meglio dell'orologeria svizzera di quegli anni. La genialità di Hayek fu quella di inventare un prodotto, lo Swatch, che a prezzi bassissimi contenesse e rivalorizzasse tutta l'eccellenza svizzera cresciuta nei secoli: quella tecnica, quella realizzativa, quella del design, quella commerciale e di mercato che i concorrenti non sarebbero mai stati in grado né di avere né di copiare. Aveva capito che non occorre inventare nulla di nuovo e che la tradizione e l'esperienza assoluta ed unica acquisita nelle vallate giurassiane, se trasformate in ciò che il nuovo mercato richiedeva, avrebbero fatto una differenza incolmabile per la concorrenza. La seconda genialità fu quella di non voler fare tutto da solo ma di circondarsi di persone andandole a scovare tra i migliori operai (in disoccupazione), i migliori quadri (in procinto di andare in Giappone o in America), i migliori venditori di un ramo in decadenza e ripartire con loro con una visione. Ecco: la scuola pubblica statale ticinese ha bisogno di questo spirito imprenditoriale: partire dall'esistente, dalla sua tradizione, dalle buone esperienze

maturate e, assieme a chi ci vive dentro, trovare il sistema, i correttivi, i piani per rilanciarla.

Significa che tra, scusate, «patron» e collaboratori ci siano un progetto condiviso e comune, fiducia, delega, valorizzazione reciproca, che con i genitori e gli allievi si instauri un nuovo rapporto di collaborazione; significa valorizzare chi il mestiere di insegnare lo sa fare davvero e metterlo in condizione materiale, sociale, psicologica di fare la sua prima missione: educare.

Non è un problema, almeno in Ticino, di scuola a due velocità, ma una questione di scelta di destinazione, di motivazione, di coraggio, di gusto per il rischio, di percorso, di strumenti di viaggio adatti, di guide capaci e fidate ad ogni livello. Hayek non iniziò dai soldi, ma dalle idee, dai progetti, dalle visioni, dall'orgoglio e da una condivisione con altri di poter lavorare per un futuro aziendale e settoriale migliore. All'inizio i soldi arrivarono a fatica, ma arrivarono. Poi alla fine tutti volevano dargli più soldi di quanti gliene occorressero.

### **I tentativi di “smuovere” le acque**

Gli atti parlamentari di Area Liberale presentati nella scorsa legislatura

**1. Mozione: Apriamo un dibattito di riforma a 360° gra di sulla scuola media e modifichiamo la legge scuola**

**2. Mozione: Appello per l'educazione**

del 24 settembre 2012

**3. La risposta insoddisfacente del Governo** e la trasmissione delle due Mozioni alla Commissione scolastica  
6 febbraio 2013 EDUCAZIONE, CULTURA, SPORT  
**Rapporto del Consiglio di Stato sulle mozioni presentate da Sergio Morisoli**

- il 26 giugno 2012 "Apriamo un dibattito di riforma a 360 gradi sulla scuola media e modifichiamo la legge"
- il 24 settembre 2012 "Appello per l'educazione"

Signor Presidente,

signore e signori deputati,

con il presente rapporto unico prendiamo posizione sulle mozioni citate in epigrafe inerenti al medesimo argomento.

Il Consiglio di Stato, in riferimento alla frase di Pierluigi (non Gianluigi) Bersani menzionata in una delle mozioni, non fatica certo a comprendere che una scuola pubblica, quando inefficace e di dubbia qualità, “derubi” la gioventù del proprio futuro. Siccome la nostra scuola pubblica, che come ogni istituzione è ovviamente sempre perfezionabile, non rientra in queste categorie, riteniamo tale riferimento poco opportuno. Approfittiamo quindi dell'occasione per ribadire come, al di là della dialettica politica, sarebbe auspicabile che in sede di atti parlamentari si supportassero le proprie affermazioni, specie se “pesanti”,

con qualche evidenza, cosa che nella fattispecie non è il caso. Lo fosse stato ne avrebbero guadagnato il dibattito e la concretezza.

È certamente condivisibile l'assunto del mozionante secondo cui la scuola deve rispondere anche alle esigenze degli allievi e degli attori che la animano. Non a caso, all'indomani del massiccio rigetto dell'iniziativa e del controprogetto popolare per il sostegno alle scuole private (2001), il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) ha promosso un'indagine scientifica sui bisogni della scuola pubblica ticinese, indagine che ha fornito numerosi spunti di azione.

Per quanto riguarda la richiesta di revisione dell'impostazione della scuola media, si sottolineano preliminarmente due aspetti.

Il primo attesta di come sia già in corso una profonda revisione del curriculum concernente l'intero percorso della scuola obbligatoria, non solo quindi della scuola media. Ciò indica un sostanziale elemento di novità: concepire in una visione unica l'intero arco della scuola obbligatoria, non unicamente del segmento costituito dal secondario I. In questo senso si può quindi dire che l'impegno dipartimentale è più progredito e più completo rispetto a quanto preconizzato dal mozionante.

Il secondo aspetto è che il DECS ha già intenzione di istituire un gruppo di lavoro che si occupi effettivamente di una riforma globale della scuola, non solo della scuola media bensì dell'intera fascia obbligatoria (che comprenderà dal 2015 anche il biennio di scuola dell'infanzia), come si sta facendo sul piano dei curricula, impegno assunto in maniera autonoma e indipendente dalle mozioni qui in esame. Una riforma che sarà però mirata a mettere ancor meglio in pratica i principi che già fondano la nostra scuola: le pari opportunità, l'equità e l'inclusività, la qualità.

Sulle principali proposte delle mozioni, che riporteremo man mano, ci esprimiamo come segue, anche a dipendenza della loro pertinenza e/o genericità:

“Il docente deve tornare ad essere il fulcro dell'istruzione e dell'educazione scolastica: non solo docente ma anche maestro”.

Il docente, rispettivamente i docenti, è/sono già al centro dell'istituzione scolastica e del processo di istruzione e educazione. La proposta, di sapore declamatorio, è troppo generica per una presa di posizione più circostanziata.

“Va valorizzato e mutato il sistema di remunerazione (non è un funzionario) e di carriera (non solo verticale ma anche orizzontale)”.

Che il docente non sia un funzionario è di solare evidenza, tanto che anche la legge tratta differentemente docenti e funzionari. Su alcuni aspetti salariali inerenti i docenti il Consiglio di Stato rinvia alla scheda n. 67 delle Linee direttive e Piano finanziario di legislatura ed agli obiettivi in essa contenuti, in parte già realizzati o in via di realizzazione. Per il resto anche questa proposta è troppo generica per una presa di posizione più articolata.

“Va riconosciuta maggiore libertà e responsabilità al suo ruolo. Anziché continuare ad essere un esecutore di metodi, ricette pensate da altri (pedagoghi, didattici, scienziati dell'educazione ecc.) occorre invertire la dinamica: prima il docente e poi gli esperti”.

Nella nostra scuola è garantita un'ampia autonomia didattica al docente (cfr. Anche art. 46 della Legge della scuola del 1 febbraio 1990). Affermare che esso sia un mero esecutore di metodi denota una certa quale mancata conoscenza del nostro sistema scolastico. Basti pensare che in Ticino non esistono manuali prescritti, ma ogni singolo docente ha la libertà di scegliere il proprio materiale didattico. Detto questo, non si può non osservare come la scuola sia anche l'espressione di esigenze di formazione culturale, che si esprimono attraverso dei piani di formazione e aggiornamento, e che il docente ha comunque il compito di portare l'alunno all'apprendimento dei saperi e delle competenze contenute in tali piani. Ciò considerato, riteniamo che l'equilibrio attuale

tra autonomia e condivisione di metodi e obiettivi, sempre perfezionabile, sia adeguato alle esigenze della scuola ticinese.

“Mobilità tra docenti e sedi”.

La mobilità è una realtà nelle scuole cantonali di pari ordinamento, considerato che le abilitazioni per il settore medio, medio superiore e professionale sono diverse. È più difficile nelle scuole comunali poiché l'autorità di nomina (Municipi e Delegazioni consortili) è differenziata. Il Consiglio di Stato è favorevole alla riduzione del numero di istituti comunali, che ha come effetto un aumento delle possibilità di mobilità, anche con sedi dislocate, una tendenza che viene favorita dalla politica delle aggregazioni in atto da diversi anni e che il Consiglio di Stato intende continuare a perseguire.

“Valorizzazione del "know how" dei docenti over 50 in altre nuove funzioni all'interno delle sedi (coaching, tutoring, mentoring)”.

È un obiettivo corretto, che il Consiglio di Stato condivide e che rientra nell'accresciuta attenzione e valorizzazione dei propri dipendenti con oltre 50 anni di età, sul quale ci ripromettiamo di lavorare, per esempio dando seguito ad alcune delle misure proposte nel quadro del lavoro “Docenti in difficoltà”, di cui abbiamo già riferito nel messaggio n. 6720 del 5 dicembre 2012.

“La professione deve tornare ad essere attrattiva per chi la svolge e soprattutto per i giovani”.

È innegabile che negli ultimi tempi i docenti hanno manifestato un certo disagio su alcuni aspetti specifici. Va comunque detto che dal 2013 vengono migliorate alcune condizioni quadro per i docenti neoassunti, come l'abolizione delle penalizzazioni salariali iniziali, e verrà introdotta, se il Gran Consiglio darà il suo avallo, un'abilitazione un po' più accompagnata attraverso il modello parallelo alla professione (cfr. Messaggio n. 6718). Come già fatto in passato più volte, anche in questa sede il Consiglio di Stato ribadisce comunque come non sia dimostrato che i disagi manifestati abbiano per conseguenza una scarsa attrattiva della professione. I dati empirici in nostro possesso vanno in altra direzione. In un'indagine pubblicata nel 2008 dall'allora Ufficio studi e ricerche, ad esempio, le persone interpellate (docenti, dirigenti, genitori e maestri di tirocinio) hanno risposto massicciamente (80%) in maniera affermativa alla domanda “Le piacerebbe avere un figlio/a che scegliesse la professione di insegnante?” (Fonte: Crespi Branca, Galeandro & Berger, 2008, La scuola che si ascolta, Bellinzona: Ufficio studi e ricerche). Dati più recenti, pubblicati dal Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi (CIRSE) della SUPSI (2010) attestano un interesse generale per la professione. Questo dato è poi confermato dall'elevato numero di candidature ai concorsi scolastici, il che fa “ragionevolmente ipotizzare che se una persona decide di sottoporre la propria candidatura a un concorso scolastico, questa ritenga che la professione presenti degli aspetti positivi” (Cattaneo (a cura di), 2010, Scuola a tutto campo. Locarno: Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi, SUPSI, p. 373).

“Rivediamo tutti gli ostacoli inutili di entrata, tipo esagerati percorsi di guerra per l'abilitazione, salari conformi a ciò che offre il privato aziendale a neo laureati o a neo dottorati”.

L'abilitazione all'insegnamento garantisce la professionalità dei futuri docenti, che senza di essa si troverebbero sprovvisti delle necessarie competenze didattiche e pedagogiche necessarie per assicurare la qualità della scuola. Il lavoro pluriennale a livello intercantonale su questo tema testimonia della convinzione al proposito di tutti i responsabili dell'educazione nel nostro Paese. Il Consiglio di Stato ha comunque già proposto di rendere più sostenibile il percorso abilitante, attraverso il già menzionato messaggio n. 6718, che propone una modifica della Legge della scuola volta ad introdurre la possibilità di svolgerlo in parallelo a una professione.

“Budget globali per ogni sede scolastica”.

Ad eccezione della dotazione di personale, gestita centralmente, le sedi dispongono di un loro credito di istituto e di un monte ore, entrambi retti da due regolamenti specifici. Purtroppo in passato tali strumenti di autonomia sono stati ridotti o non sviluppati per ragioni finanziarie.

“Direzioni a tempo pieno per ogni sede”.

I direttori delle scuole cantonali sono già oggi direttori a tempo pieno, anche se sono tenuti a svolgere qualche ora di insegnamento, per garantire una loro maggiore aderenza alla quotidianità e una loro scelta all'interno del corpo insegnante. È una scelta di campo, che il Consiglio di Stato non intende per il momento rimettere in discussione.

“Sedi scolastiche più piccole, meglio distribuite e meno affollate”.

Al proposito si richiama quanto contenuto nel messaggio n. 6523 in risposta all'iniziativa presentata nella forma elaborata da Christian Vitta e Riccardo Calastri concernente la modifica dell'art. 18 della Legge sulla scuola media. Oltre ai costi molto importanti che la proposta genererebbe, l'ostacolo maggiore all'aumento delle comunque già numerose sedi di scuola media è dato dai problemi posti dalla necessaria massa critica per far ben funzionare un istituto. Va comunque detto che le sedi scolastiche ticinesi sono generalmente di dimensioni medio-piccolo; basta spostarsi in una città vicinissima come Milano per rendersene conto.

“Messa in rete delle diverse sedi distrettuali con una direzione unica a tempo pieno”.

La richiesta appare in netto contrasto con la precedente, con la quale si postulano direzioni a tempo pieno per ogni sede, alla quale rimandiamo.

“Decentramento del potere dagli uffici alle sedi”.

L'enunciazione si presenta come declamatoria, vale la risposta sulle singole autonomie fornita in precedenza.

“I genitori devono essere una parte complementare, sussidiaria e attiva del processo scolastico assieme alle associazioni sportive e culturali”.

I genitori costituiscono già una componente fondamentale della scuola (cfr. Anche Art. 3 della Legge della scuola del 1 febbraio 1990). Componente del resto molto attiva e presente attraverso le conferenze dei genitori ed i proficui, continui contatti con le sedi, le direzioni e gli insegnanti.

“Fare rete con tutti e tutte quelle realtà extrascolastiche che hanno a cuore l'educazione dei giovani”.

Anche qui ci troviamo davanti ad un'enunciazione dal sapore declamatorio, poiché i contatti con la cosiddetta società civile da parte della scuola ticinese, in varie forme e a vari livelli, sono la realtà quotidiana.

“Analizzare modelli di successo sperimentati altrove (es. paesi scandinavi)”.

I modelli di successo sperimentati altrove sono stati studiati a fondo dagli organi del Dipartimento, e in particolare dall'allora Ufficio studi e ricerche del DECS e poi dal Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi (CIRSE) del Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI (DFA). Grazie in particolare alle analisi effettuate sui dati forniti dalla ricerca PISA è stato possibile individuare diverse caratteristiche interessanti di questi sistemi. Nel 2009, inoltre, l'attuale direttore della Divisione della scuola ha soggiornato per una settimana in Finlandia a Helsinki, accompagnando una troupe di Falò per la realizzazione del servizio “La scuola che viene dal freddo”, tuttora disponibile sul sito della RSI, che ben illustra alcune caratteristiche dei sistemi scandinavi.

In estrema sintesi, in questa sede si può affermare che tali sistemi, abbinano inclusività, equità ed eccellenza. Inclusività perché nella scuola dell'obbligo tutti gli alunni frequentano le stesse classi,

senza quindi nessun tipo di segregazione strutturale, ma con un ampio margine di manovra per misure di differenziazione pedagogica. Equità perché la differenza tra i risultati degli allievi deboli e di quelli forti sono molto più contenute della media, e perché in tutto il territorio viene garantita la stessa qualità formativa. Eccellenza perché i paesi scandinavi riescono a unire caratteristiche precedenti con dei risultati globali nettamente superiori alla media internazionale.

“Favorire la diversità nell'unità dei percorsi scolastici e quindi non l'abolizione dei livelli ma caso mai la formazione di livelli qualitativi diversi”.

Si condivide il discorso di diversità nell'unità dei percorsi. L'obiettivo va però affrontato in maniera globale, ed è quindi rimandato alla riforma globale della scuola obbligatoria di cui si è detto sopra.

“Riproporzionare le competenze scolastiche (in declino) con le competenze sociali (in aumento) sia in quantità che in qualità”.

Anche qui siamo di fronte ad un'enunciazione non suffragata da sufficienti elementi, alla quale risulta impossibile dare una risposta articolata.

“Recuperare posizioni nella classifica intercantonale per ciò che riguarda la bravura degli allievi”.

È senz'altro desiderio del Consiglio di Stato e di tutta la scuola pubblica cantonale raggiungere questo obiettivo, anche se va sempre considerato che ogni metodologia di confronto parte da scelte precise non sempre del tutto neutrali.

“Promuovere dei percorsi selettivi e meritori sia per gli allievi che per i docenti”.

L'idea di percorsi selettivi cozza con l'impostazione della scuola pubblica ticinese, volta a dare a ciascuno pari opportunità attraverso un'impostazione integrativa.

“Smetterla con le sperimentazioni infinite e scegliere una via mantenendola su più anni verificandone regolarmente efficacia e efficienza”.

Nessuno vuole “sperimentazioni infinite”, ma vanno ricordate almeno due cose. In primo luogo la scuola ticinese ha scelto una “via”, ancorata nella Legge della scuola, ed è la via di una scuola